

## Si deve scavare a Santa Susanna

Adele Cambria

Unità Roma - 31 gennaio 2004

Ho camminato molto in questi giorni, sulle tracce dei piccoli colpi di scena che, a ritmo forse troppo lento e tendenzialmente clandestino, stanno segnando la sorte del prezioso Museo Geologico, con annessa Biblioteca, la più importante d'Italia: un patrimonio scientifico inestimabile, insediato fin dall'ultimo scorcio dell'Ottocento, e per volontà di Quintino Sella (a cui si deve la fondazione del Servizio Geologico Italiano), nell'edificio liberty di Largo Santa Susanna, progettato da Raffaele Canevari.

Ne abbiamo già scritto il 9 e il 18 gennaio scorso: i lavori di restauro della storica sede sospesi, nonostante cominciasse ad emergere, a sorpresa, tratti delle mura più antiche di Roma, quelle di Servio Tullio, le collezioni museali e la biblioteca disperse in sedi provvisorie, confusione e mistero sul destino dell'unico edificio liberty dalle sperimentali (per la sua epoca) strutture in ghisa (lega di ferro e carbonio) della Capitale... Eppure era stato vincolato il 23 ottobre 1991 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e nella sua relazione l'architetta Elvira Cajano concludeva confermando «l'interesse dell'edificio quale testimonianza di una tendenza e di una sperimentazione particolari, per cui si rende necessaria una azione di tutela estesa all'immobile nella sua interezza, e che ne preservi i caratteri e le concezioni originali».

La prima novità è dunque questa: il Soprintendente Adriano La Regina, e, per lui e con il suo consenso, l'archeologa Maria Antonietta Tomei, della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma - che sta seguendo costantemente la tribolata vicenda seguita alla scoperta delle mura serviane all'interno dell'edificio di Largo Santa Susanna, il 2 novembre 2002 - hanno infine fatto emergere, indirizzando la relativa documentazione all'Associazione «Italia Nostra» la Via Crucis affrontata fin qui nel tentativo di salvare i reperti affiorati, e di cui s'era appena incominciato lo scavo e lo studio: quando il blocco dei cantieri di restauro, ed una nota esplicita del Direttore dei Lavori, Ing. Massimo Matteoli, comunicava il divieto d'accesso alle mura serviane per il personale della Soprintendenza Archeologica.

Ma per uscire dal burocratese (inevitabile) delle comunicazioni ufficiali, si imponeva una camminata, bellissima, attraverso il Palatino percorso da pochi infreddoliti giapponesi e da una straordinaria turista britannica stile globe trotter (con seggiolino pieghevole), come non se ne vedono mai nell'alta stagione turistica.

Avevo sbagliato ingresso, e quindi, per superare le cancellate della Via Sacra, ed arrivare a piazza di Santa Maria Nova, cioè all'ufficio di Maria Antonietta Tomei (nell'ex Monastero olivetano di Santa Francesca Romana, restaurato dal Valadier), sono stata guidata, via cellulare, attraverso tunnel, capitelli, fontanelle e ruderi immortali (di cui avevo smarrito ahimè l'identità e la storia), da un cortesissimo custode.

La giovane archeologa Maria Antonietta Tomei mi aspettava infreddolita in pelliccia ecologica, ma disponibilissima, nel suo ufficetto sopra il chiostro quattrocentesco.

Aveva fotocopia dei miei articoli, e mi ha illustrato i vari e vani passaggi dell'azione della Soprintendenza per chiarire il giallo di Largo Santa Susanna, e, intanto, tutelare gli scavi. «È in corso il procedimento per ottenere il vincolo sulle mura serviane - mi ha detto - ma per il resto navighiamo nel buio.

L'APAT, a cui era stato demandato il complesso, non risponde... I cantieri sono bloccati, non si sa perché, dal luglio scorso: di tanto in tanto, io o la mia assistente, la dottoressa Stefania Trevisan, ci facciamo una visita autorizzata... I funzionari dell'Ufficio Chimico, che sono gli unici che continuano a lavorare, in condizioni penose, nell'edificio, hanno fatto le analisi dei tufi ritrovati... Si tratta di

quel tufo granulare grigio, comunemente detto «cappellaccio...» («Un ritrovamento prezioso», mi dirà poi Andrea Carandini, che nel suo imponente volume sulla nascita di Roma, attribuisce senz'altro a Servio Tullio la prima cinta muraria della città. E spiega: «Del "cappellaccio", allo stato originario, un materiale che veniva usato nel sesto-quinto secolo avanti Cristo, non abbiamo indagini stratigrafiche... Perciò si deve continuare a scavare a Largo Santa Susanna!»).

«Noi - mi dice la Tomei - ci teniamo altrettanto a che sia conservata la funzione originaria dell'edificio del Canevari. Le mura serviane sono state ritrovate in corrispondenza della Grande Sala d'Esposizione che si voleva restaurare... Conclusi gli scavi si sarebbero inserite perfettamente nell'ambiente... Aspetti, le faccio vedere una cosa...». E tira fuori la fotocopia di una stampa che illustra, in quella sala, l'inaugurazione del Museo Agrario, avvenuta nel 1895, con Umberto Primo, la Regina Margherita e le dame di corte in coulisse, e, sullo sfondo, il busto di Vittorio Emanuele II. Poi mi fa sfogliare il catalogo, stampato nel 1904, e scopro così la più completa ed antica raccolta di marmi italiani (anche quella stava nel Museo Geologico): il «broccatello di Spagna», le mille sfumature del «verdeantico», di cui illustrazioni e scritti documentano «il primato della bellezza»... Chi sa dove saranno finite le collezioni Pescetto e De Santis (un Generale fine-ottocento il primo, un «borghese possidente», il secondo)?

*(continua)*